Per i nerazzurri

successo convincente (2-0)

Torino in ginocchio

L'Inter di H. H. torna a vincere

Goal-doccia fredda di Jair al 7' del primo tempo (un autentico capolavoro) - Nel secondo tempo Mazzola si è incaricato di siglare il successo dei neroazzurri

INTER - *TORINO 2-0 — La rete messa a segno da Jair (Telefoto Italia-l'« Unità »)

TORINO: Vieri; Scesa, Poletti; Cella, Bearzot, Ferrini; Crippa, Puja, Hitchens, Moschino, Peiro.

INTER: Sarti; Burgnich, Facchetti; Tagnin, Guarneri, Picchi; Jair, Mazzola, Milani, Suarez, Ciccolo.

ARBITRO: Marchese di Napoli.

MARCATORI: nel primo tempo, al 7' Jair; nel secondo tempo, al 14' Mazzola.

Dal nostro inviato

TORINO, 9

Un Herrera così non può che piacere a tutti. Ai tecnici, ai supercritici, ai tifosi nerazzurri, agli sportivi in genere, ai buongustai della palla rotonda in particolare. Un Herrera nuovo, inedito, che non inasprisce la vigilia col pepe della polemica, che non si veste da mago e non gioca ai bussolotti, che parla poco e secondo buon senso, che non fa prelattica e disdegna, una volta tanto, la tattica, che schiera finalmente in campo un'Inter logica, che giochi come sa e come il suo nome, la sua tradizione e le sue tuttora valide ambizioni impongono. Un'Inter insomma, senza pastoie e senza complessi, un'Inter d'attacco, affidata tutta all'istinto, all'estro e all'inventiva dei suoi assi e alla costanza e al ritmo dei suoi «mezzisangue», che non cerca di mandare a memoria i freddi schemi della lavagna, ma impone e s'impone un gioco secondo situazione e circostanze. Un'Inter così non poteva che imporre i diritti della classe a un Torino da tempo appannato, privo di un paio di uomini-chiave e maltrattato per di più dalla sfortuna. Ciò che fedelmente è stato.

Il successo è arrivato puntuale, più perentorio, forse e meritato di quanto già non dica il chiaro linguaggio delle cifre. Tutto è apparso persino troppo facile, tanto da impedirci di stabilire a cuor leggero sin dove arrivino i meriti di Suarez e compagni e dove invece comincino le debolezze dei granata. Il fatto comunque di averle messe a nudo con tanta violenta evidenza è già di per sè un grosso merito degli uomini di Herrera. Se la difesa del Torino, infatti, è caduta così di frequente in orgasmo, se ha traballato in mille occasioni, se è capitolata due volte e cento altre si è salvata alla meglio, lo si deve anzitutto alle quattro punte nerazzurre che non le hanno dato mai respiro, che l'hanno solleticata, compressa, investita da ogni lato e in continuità.

Mancavano, è vero, Rosato e Buzzacchera, ma nessuno può in buona fede dire che, quelli in campo, le cose sarebbero andate diversamente e meglio.

Milani e Mazzola «argento vivo»

Milano, Mazzola, Jair e Ciccolo avevano oggi l'argento vivo in corpo, attaccavano a ventaglio e a tourbillon, in massa o a coppie alternate, con fredda determinazione, senza briglie, che li tenessero incollati alla panchina. Suarez dietro, poi, smesso l'abito e le pretese del mattatore, appostato in zona ideale sulla centro-campo e mai sufficientemente contrastato da Puja, sembrava caricasse la molla ai quattro satanassi, eccitando or l'uno or l'altro con deliziose palle di velluto o esaltandoli con lunghi e precisi lanci che li portavano d'un sol balzo al di là dei difensori.

Per fortuna di Vieri, e del Torino, Ciccolo, pur bravo, s'è mangiato una quantità impressionante di palle-gol e Mazzola, imbrigliato per tutto il primo tempo da un grande Ferrini, s'è levato dalla cintola in su soltanto nella ripresa quando (una specie di legge dei vasi comunicanti), è invece calato Jair. Un Jair che, sobrio e pratico come mai l'avevamo visto, era apparso nei primi 45' inarrestabile, un'autentica freccia nel fianco del povero Paletti e di tutta la difesa.

Suarez in cattedra

Con un attacco di questo stampo, e col Suarez giudizioso che abbiam visto a far da cerniera, la vita per i difensori diventa facile. Tutti in souplesse, tutti bravi; anche Tagnin, che della compagnia è il meno aggraziato e il meno olimpico. Vita facile abbiamo detto, vita addirittura comoda quando di fronte hai un attacco-fantasma come quello del Torino odierno: Hitchens praticamente non è esistito, Peirò ha fatto fuoco e fiamme nei dieci minuti d'avvio, poi, molle sulle gambe, è andato man mano scomparendo; Puja si è spento su Suarez senza nessun risultato, Crippa è quel che è. E' rimasto così il solo Moschino, ma assorbito com'era a centro-campo, non poteva certo bastare a far miracoli: una onesta prestazione, insomma; il solo, con Ferrini (colossale, ed esemplarmente corretto, nel primo tempo, ma calato alla distanza) e con Scesa a meritarsi l'assoluzione con formula piena. Attenuanti per Vieri, Poletti, Bearzot e Cella: l'attenuante di doversela vedere con quella bella linea nerazzurra.

La partita, ben diretta da Marchese, un arbitro a volte eccessivamente pignolo, ma oculato e giudizioso, è stata sempre piacente e interessante. La palese differenza di... peso tra le due squadre ha tolto presto i motivi di suspense, ma i buoni «momenti» tecnici non sono mancati.

All'inizio, e per tutta la durata del match, le marcature sono quelle tradizionali, terzini sulle ali, Bearzot e Picchi i «liberi» Guarneri e Cella gli «stopper», Puja su Suarez, Tagnin su Moschino.

Qualche minuto di studio e, al primo affondo, l'Inter passa: siamo al 7': Tagnin tocca a Suarez che «taglia» lungo in diagonale per Jair, il negretto è un razzo, brucia Poletti e spara al volo, la palla si schiaccia sotto la traversa e schizza in rete. Applausi, meritatissimi applausi. Reagisce il Torino e Ferrini è la sua anima, i suoi attaccanti però bellamente latitano. E rinviene fuori l'Inter: Milani fugge sulla sinistra e centra per Ciccolo, solo davanti a Vieri. Gol? No, la deliziosa palla-gol finisce incredibilmente a lato. Gran tiro di Ferrini al 20': Sarti è davvero bravo a respingere il proietto, Hitchens ribatte, ma ancora Sarti, con l'aiuto di Picchi, devia in corner. Al 24' secondo grosso errore di Ciccolo, che manca il facile aggancio su una palla d'oro servitagli da Jair. Nel Torino Hitchens passa all'ala e Peirò al centro, ma non cambia nulla.

Ciccolo «mangia-gol»

Al 31' Ciccolo divora la terza palla-gol facendosela bloccare da Vieri: si mette le mani nei capelli e ne ha ben donde. Il Torino riacina a centro campo, ma quanto a concludere... e si va al riposo.

La ripresa inizia ancora con Ciccolo che, al 3', fa poker. Un bel tiro di Moschino, a lato, al 12', e, due minuti dopo, siamo al 2-0: Ciccolo a Mazzola che parte ondeggiando, come Scesa gli si fa incontro per fermarlo, ne previene la carica... caricandolo di spalle, un altro paio di falcate e un gran tiro che fa secco Vieri: grande gol, con l'ombra di quella carica, ma grande gol. Le proteste dei granata non sono nè molte nè energiche. Si procede, ma la partita, praticamente, è finita qui. L'Inter va a spasso e il Torino accetta sorte e verdetto. Un verdetto che non dice bugie.

Bruno Panzera

INTER-*TORINO 2-0 — La rete messa a segno da Mazzola (Telefoto Italia - «l'Unità»)

l'eroe della domenica

MORRONE

Sarebbe più giusto parlare di Sixten Jernberg, il glorioso patriarca svedese che ha vinto i 50 chilometri di fondo a Innsbruck, o di patetici eroi della sconfitta come Eugenio Monti e De Dorigo: quello sì che è sport, anche se la gente distratta lo sa appena e i tipi freddolosi come il sottoscritto preferiscono gustarselo sul video che praticarlo (una volta però, sia pure con risultati degni più di un «cascatore flemmatico» che d'un atleta, ci provai, e anche a lungo, ma avevo vent'anni e non sentivo il gelo).

Sarebbe più giusto, ma diciamo così impratico: siamo tutti sedentari ormai, e giocatori di Totocalcio o tifosi più che davvero sportivi; e lettori accaniti, pur se disertiamo un tantino gli stadi, dello interminabile romanzo giallo che si chiama Campionato di calcio.

Stavamo già per addormentarci sulla trama che cominciava a diventare monotona, con quei due protagonisti i quali, simili agli investigatori brutali alla Spillane di moda oggi, ce la facevano sempre ad arrestare i cattivi: ma ecco che una zampata di Juan Carlos Morrone, pare in unisono con un piede sfortunato di Noletti (quel bel ragazzo coi capelli sulla fronte come un «beatnik»), ha riacceso di colpo il nostro interesse.

Se c'era una partita facile per uno dei due «detectives» invincibili, il Milan per capirci, era quella contro la Lazio, almeno in partenza. La vecchia squadra romana stava portando penosamente i suoi sessantaquattr'anni in giro per le arene di A, veniva da sette sconfitte di seguito più uno stento 0-0 in casa. Mancava di Rozzoni, cioè del solo vero solo, ancorchè un po' sgangherato nello stile e sdilombato nelle membra acciaccate da troppi colpi, che abbia Morrone: questo strano giocatore nato in Argentina ma divezzato e cresciuto qui, l'unico capace di trasformare in goal le molte fatiche di tutta una squadra; e che non è centravanti nè mezz'ala nè ala, ma solo un meraviglioso e non ortodosso opportunista.

Insomma è capitato che il Milan, da queste parti quasi imbattibile, è stato messo sotto proprio dalla Lazio e dal suo calciatore più strano, quello che ogni tanto le vince le partite.

Una volta, nel calcio più calmo e più bello che usava quando c'erano Meazza e Piola, Rosetta e Bernardini, campioni incostanti e non facilmente classificabili come Morrone non ce n'erano. Ognuno aveva il suo ruolo e il suo compito, da tenersi l'uno e da svolgersi l'altro entro un solo limite ben definibile, ch'era quello della bravura e della «classe». Ma con questo curioso calcio-da-risultato che c'è adesso, le mezze ali si chiamano centrocampisti, le ali sono tornanti come i «boomerang» misteriosi e preistorici dei maori, quelli che con grave rischio della propria incolumità si dedicano al lavoro definitivo del goal sono detti «punte».

Morrone, che gioca in un breve spazio infittito di gambe, e le salta cocciutamente e reiteratamente col suo secco dribbling, è dunque soltanto una «punta». Simpatico, però, con una aria da ragazzo taciturno che aspetta un'ispirazione misteriosa e si immerge nella «trance» di chi abbia legami arcani, da tavolino a tre zampe, da rito esoterico, da superstizione e da cabala, con la porta avversaria.

Un tipo nuovo di calciatore, tanto utile quanto indecifrabile e, per forza di cose, alterno come un fenomeno della natura. Prendiamolo dunque così com'è, e auguriamo alla Lazio che i suoi piedi furiosi ce la facciano più spesso a battere i portieri d'opposto colore.

Puck

Morrone

continuazioni

Lazio

brutta copia del Sani di giovedì prossimo.

Il Milan di oggi si è presentato subito in area laziale per poter regolare alla svelta i conti: Sani ha tentato all'8' e Cei si è salvato in angolo; poi ha tentato Amarildo, poi si sono presentati Maraschi e Morrone: quest'ultimo si è liberato di tre avversari e per non farlo segnare Pelagalli e Trebbi l'hanno stretto in una morsa che poteva indurre l'arbitro a decretare il rigore. Cinque minuti dopo, e cioè al 20', il signor Di Tonno tramutava in una punizione dal limite un fallaccio di Carosi che in piena area fermava il lanciatissimo Pelagalli strappandogli le mutandine.

Noi aspettavamo Sani e Sani non si faceva vedere. E al 24' andava in vantaggio la Lazio. Come? Ecco: Galli e Landoni, Landoni a Giacomini che tirava; la palla era deviata abilmente da Morrone, batteva sul piede di Noletti e rotolava in rete, dalla parte opposta dove si era portato Balzarini. Un bel regalo per la Lazio e una mezza doccia fredda per il Milan che volendo rimediare tornava subito all'arrembaggio.

Altafini mancava una girata a tu per tu con Cei e sprecava un servizio di Amarildo; tentava Lodetti, tentava Amarildo e i difensori laziali ribattevano colpo su colpo.

La ripresa iniziava con un salvataggio di Trebbi su Morrone e all'8' Maraschi piantava in asso David e mentre si apprestava a tirare finiva a terra in uno scontro con Balzarini, uno scontro (per essere sinceri) voluto dal portiere che non aveva altro mezzo per evitare il goal Noi aspettavamo ancora Sani, un suo tocco, un suo passaggio da goal, ma Dino era sempre fermo come un palo. Da due metri, Amarildo tirava addosso a Cei e Sani, solo davanti al portiere, tirava addirittura a lato. Appena poteva, la Lazio si disimpegnava ottimamente e Balzarini se la vedeva brutta su una fucilata di Galli e su una fuga di Maraschi. Altri tentativi milanisti, ma sul taccuino il nome di Maraschi ricorre sovente: quando dopo aver superato Trebbi si vede togliere la palla dalla mano di Balzarini allungata in extremis: quando viene atterrato da David: quando serve Giacomini e Giacomini si libera di David due volte e impegna seriamente Balzarini, e sul finire, quando il numero sette laziale fa fessi Noletti e David e conclude malamente a porta sguarnita.

Nel frattempo, il Milan aveva sprecato un'occasione da goal con Lodetti, e la gente si era già stancata di questo Milan e lo aspettava fuori per dirgliene quattro

Roma

stato uno spettacolo penoso, arrivando a togliere una palla gol ad Angelillo, e Orlando ha spesso deposto tra le braccia di Da Pozzo palloni che sarebbe stato invece facilissimo spingere in rete).

In più c'è da aggiungere che in un altro paio di occasioni i giallorossi sono stati sfortunati: ed il resto lo ha fatto l'arbitro, annullando un gol apparso regolarissimo di Leonardi, sorvolando su un fallaccio ai danni di Schutz e ignorando un «mani» in area su rovesciata di Fontana (in ambedue le occasioni ci poteva tranquillamente scappare il rigore ai danni del Genoa).

Così la Roma ha dovuto accontentarsi del «golletto» segnato da Fontana con un tiro da trenta metri che ha sorpreso nettamente l'incerto Da Pozzo, ex portiere record del resto apparso irriconoscibile già in precedenza quando è andato spesso a farfalle anche su palloni perfettamente innocui.

Ma è noto il proverbio: chi si accontenta gode... Lo ha ricordato lo stesso Mirò a fine partita sottolineando le condizioni in cui ha dovuto giocare la Roma: senza il suo «cervello» De Sisti, e con Angelillo e Leonardi scesi in campo in precarie condizioni fisiche. Per questo non c'è troppo da sottilizzare sulla vittoria giallorossa, tanto più che è stata legittimata dalle tante occasioni sciupate e da una ventina di minuti di gioco di buona fattura, caratterizzati da frequenti incursioni di Angelillo nel vivo della difesa avversaria: quando Angelillo è «scoppiato» allora la Roma è calata di colpo lasciando il centro campo alla mercè del Genoa.

E per un po' (fino al primo quarto d'ora della ripresa diciamo) la Roma si è scucita arrivando a fare confusione persino in difesa (anche per la cattiva giornata di Losi): ma poi Mirò ha provveduto ad arretrare Leonardi a centro campo, sicchè la manovra è tornata a svilupparsi abbastanza fluida e ordinata (quel Frascoli pare il toccasana della situazione!) puntando ovviamente sul contropiede dato che il Genoa stava tentando disperatamente di rimontare il gol al passivo.

Anche in questa fase Orlando e Schutz hanno sciupato parecchie altre occasioni mentre il Genoa ha impegnato Cudicini solo un paio di volte: in quella già menzionata all'inizio, ed al 27' quando Bicicli a tu per tu con Cudicini non ha trovato di meglio che adagiare la palla tra le braccia del portiere (ma il biondo genoano era in netto fuorigioco ed è colpa dell'arbitro non averlo rilevato, a conferma della giornata nerissima di Genel).

Insomma pur tenendo conto delle attenuanti costituite dagli infortuni a Locatelli e Meroni bisogna riconoscere che il Genoa visto all'Olimpico è stato assai poco consistente. Nella prima fase dell'incontro ha tentato di fare un «catenaccio» gigante riuscendo solo a fare confusione in area ove Da Pozzo sfarfallava di qua e di là: in questa fase inoltre lo schieramento rossoblu appariva piuttosto cervellotico presentando due ali a destra (Meroni e Bicicli) e due interni a sinistra (Baveni e Pantaleoni).

Poi per fortuna Santos sbrogliava la matassa lasciando Bicicli a destra e mandando Meroni a sinistra: ma proprio quando il trio di punta rossoblu stava appena cominciando a intessere qualche triangolazione in contropiede, anche per alleggerire la pressione avversaria, Da Pozzo si lasciava sorprendere dal tiro di Fontana. E dopo il gol gli incidenti a Locatelli e Meroni: si capisce che per il Genoa non c'era più nulla da fare.

Proprio per questo è tanto più encomiabile lo spirito con cui si sono battuti sino alla fine i rossoblu arrivando a sfiorare il pareggio: così come encomiabili i giallorossi per aver superato il difficile momento attraversato dalla squadra con gli infortuni e le malattie a catena.

Archiviamo dunque la partita con quel poco di buono che ha dato (due punti e qualche raro squarcio di bel gioco) ed aspettiamo migliori prove dai giallorossi nelle prossime domeniche (tra sette giorni dovremmo rivedere Manfredini che sarà accolto con gioia visto come sta comportandosi Schutz).

Bologna

al primo della classe, di fare le spese della ritrovata vena e della vibrante volontà dell'Atalanta. Il Bologna può veramente segnarsi col gomito: ha passato spaventi inenarrabili nella propria area di rigore e Tumburus e Fogli e Furlanis han dovuto superarsi in commovente bravura per contenere l'arrembante marea avversaria Già, una vera e propria marea pareva l'Atalanta E l'area di Negri è stata per lunghi tratti come una navicella in balia di un terribile tempesta.

Perchè ciò si è verificato? Semplice. Perchè a centro-campo non erano Haller e Bulgarelli a dettar legge ma i fortissimi Fleming Nielsen e Mereghetti, sempre primi su ogni palla, sempre pronti a fermare e a rilanciare, sempre attenti a trovar la posizione giusta, a far partire con lunghe fiondate le ali e il centravanti, ad inserirsi essi stessi nelle manovre-goals. Fleming Nielsen, il calciatore-giornalista, aveva promesso di mettere la museruola ad Haller: detto e fatto. Il tedesco oggi è sembrato proprio un cagnolino portato a guinzaglio: ha tentato all'inizio di reggere il confronto e ne è uscito annichilito, preferendo in seguito rassegnarsi a far da comparsa.

E Bulgarelli? Bulgarelli non è da oggi che gioca a singhiozzo. A Bergamo ha certo disputato la sua più evanescente partita, segno che il «bimbo d'oro» attraversa un periodo di «stanca». Ha sbagliato passaggi elementari e — ciò che è peggio — non ha mostrato quello spirito di reazione che dovrebbe essere parte integrante del bagaglio di un campione.

Con Bulgarelli e Haller assolutamente fermi, inetti, inesistenti, il Bologna avrebbe potuto essere travolto. Se ciò non è avvenuto lo si deve a due fattori: alla buona sorte, schieratasi con Negri in più di una occasione, e alla superba gara di Tumburus, Fogli e Furlanis, tre atleti che nei rispettivi ruoli sono oggi certamente il meglio del calcio italiano. Tumburus ha lottato allo spasimo contro un Calvanese più fastidioso di una mosca d'agosto, vincendo grandi duelli e roveseiando sempre il fronte con precisione. Furlanis (schierato all'inizio su Domenghini e poi direttato su Magistrelli, ala di fatto) è un terzino che meraviglia di domenica in domenica per il piglio la sicurezza, l'anticipo e le doti di rilancio (ha commesso un ridicolo «liscio» al volo, ma è stato questo l'unico suo veniale errore).

Fogli ha cominciato male (su Magistrelli) che lo risucchiava ai bordi del campo: spostato da Bernardini su Domenghini è cresciuto gradatamente, sino a dominare la sua zona. Il toscanino ha offerto saggi tecnici da fuoriclasse, spegnendo le velleità di Domenghini (che non è l'ultimo arrivato), segnando un goal importante e lavorando anche per i fannulloni Haller e Bulgarelli.

Si deve a Fogli, a Furlanis e a Tumburus se quei poveracci di Perani e Harald Nielsen hanno avuto di quando in quando la grazia di Dio di un passaggio (e specie Perani meritava più collaborazione, vispo e veloce com'era). Quanto agli altri (esclusi naturalmente i due interni), un'onesta sufficienza e nulla più. Negri ha parato un paio di palle scorbutiche (e una era più di là che di qua..), ma ha sulla coscienza la rete di Magistrelli.

Bologna deludente, insomma, proprio nel giorno del suo balzo solitario in vetta alla classifica E domenica, a campo di Marte, l'attende una Fiorentina

Dell'Atalanta si è detto. Ceresoli ha compiuto un miracolo psicologico trasformando i suoi ragazzi da pecorelle smarrite in guerrieri irriducibili, proprio contro il Bologna, la sua ex squadra. Ma l'impegno non sarebbe bastato senza l'aggiunta della tecnica, requisito che, per fortuna, non fa difetto a molti atalantini. E se Nielsen e Mereghetti han brillato, gli altri non sono stati da meno.

* * *

Il Bologna comincia con sufficienza, sfiorando il goal al 3': Perani ferma Colombo e lancia Nielsen (in chiaro «offside» non rilevato) su cui Pizzaballa deve uscire a valanga. All'11' Perani scatta e tira sull'esterno della rete e su questa azione il Bologna si spegne. Fleming Nielsen e Mereghetti inforcano le redini e l'Atalanta vola. A centro campo, Bulgarelli e Haller fanno le belle statuine, mai riuscendo a interferire nel concitato dialogo di maglie nerazzurre. Gli attacchi dell'Atalanta diventano arrembaggio e al 20' i bolognesi perdono la bussola Azione volante Magistrelli - Calvanese - Domenghini: su «cross» di "Domingo" scatta Calvanese deviando di testa alla destra di Negri. «Carburo» sorpreso si getta un po' in ritardo arraffando accanto al palo la palla su cui si accartoccia disperatramente. «E' dentro!» urlano i nerazzurri. «E' fuori» dice l'arbitro, e — come sapete — gli arbitri han sempre ragione Dalla tribuna impossibile giudicare, anche se l'impressione è stata di goal valido.

Dopo l'«ingiustizia» chi la tiene più l'Atalanta? Un minuto dopo su Negri si abbatte il «tornado»: Danova a Domenghini che, lanciato in profondità, brucia le mani al portiere con un siluro a mezz'aria.

Attacca l'Atalanta a tutto spiano e... segna il Bologna Pascutti traversa a Fogli che da metà campo avanza trotterellando senza che nessuno gli si faccia incontro. Vista la strada aperta, Fogli si lancia al galoppo e dal limite scocca il destro: un bel tiro, violento, e mezz'altezza ma centrale che Pizzaballa (sole negli occhi?) si lascia passare fra le mani aperte. E' il 28' l'Atalanta non si rassegna. Riparte con lena, sfiora il goal al 32' (improvviso sinistro di Calvanese sventato «a gattoni» da Negri) e al 35' (tiro fasullo di Nova dopo una travolgente azione), e al 36' ottiene il pareggio. Pesenti effettua un lungo spiovente, Negri esce fuori tempo schiaffeggiando la palla che termina a Magistrelli tiro e goal

Dice: ora il Bologna tirerà fuori un secondo tempo dei suoi: è una specialità. Invece il Bologna deve tirar fuori le unghie per non crollare di schianto. Il gioco si incattivisce e Pascutti entra a gamba tesa su Mereghetti. Ammonizione del reprobo che, da quel momento, è fischiato senza misericordia ogni volta che si incontra con la palla. Il Bologna si fa vivo al 17', grazie a... Colombo che rinvia corto precedendo l'uscente Pizzaballa: Harald Nielsen raccoglie al volo mancando di un pelo la porta vuota. Ma è sempre la Atalanta in cattedra. E al 29' sfiora la meritata affermazione: Calvanese stanga Negri ribatte corto, Domenghini s'avventa sballando il tiro che diventa un invitante «cross» per Nova: Nova s'attarda con la porta spalancata e Furlanis salva la baracca. Sul finire Haller batte una punizione da 20 metri: ne esce un bolide che sfiora il montante. Pizzaballa era battuto ma — conveniamone — l'1-2 sarebbe stato una beffa colossale per la Atalanta di oggi.

Commento

esami, poi, quando De Piccoli ha fatto sapere che una Commissione di illustri clinici bolognesi lo aveva trovato perfettamente sano, la Federboxe ha reagito dichiarando che le conclusioni dei sanitari bolognesi non potevano avere alcun valore in quanto un pugile *può essere fisicamente sano e tuttavia non idoneo al pugilato*. Non solo, la Federboxe ha pure fatto sapere che la decisione sull'idoneità o meno di De Piccoli spettava *solo* al dott. Montanaro, capo della Commissione Medica della Federboxe. Ma evidentemente l'intervento dei medici bolognesi ha avuto il suo peso, se De Piccoli è stato inviato a farsi esaminare da un medico «neutrale»: il prof. Bini. Resta ora da vedere se le conclusioni del prof. Bini troveranno conferma nelle decisioni della Federboxe. E' una cosa che sapremo presto. Nell'attesa, occorre precisare che se De Piccoli tornerà a combattere lo farà sotto la precisa responsabilità della Federboxe e dei suoi medici.

* * *

Con il «caso» De Piccoli è d'attualità il «caso» Amonti. Il campione d'Italia dei pesi massimi, sottoposto a visita di controllo nei giorni scorsi, è stato trovato «idoneo».

Il fatto non meriterebbe alcun cenno se non contrastasse con le conclusioni del medico legale del Tribunale di Brescia chiamato a visitare Amonti subito dopo l'incidente stradale nel quale il pugile, perduto il controllo della sua utilitaria, investì e uccise una donna e ferì altre persone. Il campione sostenne di aver perduto il controllo della macchina per un improvviso malore, il medico legale riconobbe che «il malore di Amonti era stato probabilmente causato da uno spasmo vascolare encefalico, conseguente ad una encefalopatia traumatica insorta per la lunga carriera pugilistica...» e il giudice istruttore, dott. Arcei, di conseguenza, lo assolse dall'accusa di omicidio colposo limitandosi a chiedere che gli fosse ritirata la patente. (E' stato preso il provvedimento?).

I risultati delle due visite sono in netta contraddizione, come si vede. Ed a questo punto una chiarificazione s'impone. Il pubblico, gli sportivi, hanno diritto di sapere se Amonti è guarito fra le due visite e soprattutto se un pugile, specialmente un «massimo», non corre dei rischi continuando la sua attività dopo aver sofferto di encefalopatia traumatica. O il dott. Montanaro esclude che Amonti abbia sofferto di tale malattia?

Pareggio a Modena (1-1)

Per il Mantova un punto d'oro

MODENA: Gaspari, Aguzzoli, Leonori; Balleri, Panzanato, Goldoni; Conti, Tinazzi, Bruelis, Merighi, Pagliari.

MANTOVA: Santarelli, Morganti, Schmellinger; Tarabbia, Pini, Cancian; Simoni, Jonsson, Volpi, Manganotto, Tomeazzi.

ARBITRO: Jonni di Macerata.

MARCATORI: nella ripresa Volpi al 1', Conti al 7'.

NOTE: al 42' della ripresa è stato espulso Merighi per aver colpito con un pugno Cancian durante una mischia in area modenese; al 9' della ripresa Conti è uscito in seguito ad infortunio ed è rientrato poco dopo con una fascia elastica.

MODENA, 9

Una partita più brutta non la si poteva giocare. Due squadre con l'acqua alla gola entrambe timorose di perdere hanno pensato soprattutto a non scoprirsi, senza preoccuparsi di far gioco Tutto questo è tornato a vantaggio del Mantova che ha conquistato un preziosissimo punto in trasferta mentre il Modena ha ragione di piangere sul latte versato.

Il gol virgiliano è venuto per caso... in seguito a un errore di Panzanato in una azione completamente innocua. Il centromediano modenese ha sbucciato un trasversone mettendo di precisione la palla sui piedi di Volpi che ha segnato con un forte tiro al volo da distanza ravvicinata. Unico tiro a rete scoccato dall'attacco mantovano in tutto l'arco dei novanta minuti. In compenso il Modena ha potuto raggiungere il pareggio grazie ad una ingenuità di Santarelli, quando Conti è riuscito a girare in rete un pallone che Pini non era riuscito a controllare.

A parte gli episodi delle due segnature, lo spettacolo è stato tremendamente monotono. Soltanto sul finale la disputa si è accesa, quando Merighi ha tentato di girare a rete al volo, commettendo un fallo sull'avversario. Cancian ha afferrato per il collo l'attaccante modenese il quale si è liberato della stretta colpendo con un pugno l'aggressore. E' intervenuto Pini che con un calcio... ha steso Merighi L'arbitro, nel putifero generale ha visto poco o nulla e si è limitato ad espellere Merighi senza rilevare i due grossolani falli commessi dai difensori mantovani.